

Turismo

«Gli inglesi sono bugiardi»

ROMA «Alberghi costosi, cibo monotono, rapinatori in abbondanza... questo in sintesi l'impietoso quadro del turismo italiano, così come è stato fornito da «Which?», la guida edita dalla temibile Associazione dei consumatori inglese...»

Senza peli sulla lingua, la ovvia risposta italiana Per primo il nuovo ministro del turismo Carraro che, da Assisi dove si trova per l'inaugurazione del corso di «Which?», la guida edita dalla temibile Associazione dei consumatori inglese...»

Molto più secco e inervosito il presidente dell'Enit Moretti che risponde col fatto, citando le statistiche le quali provano come il 1987 ha registrato un aumento di ospiti stranieri e segnamento di quelli inglesi.

A sua volta, il presidente degli albergatori italiani, Angelo Bettola, ha fatto osservare «la stranezza delle critiche riguardanti la mancanza negli alberghi italiani dei «breakfast» all'inglese, come se fosse facile, in Inghilterra o in Francia, mangiare gli spaghetti...»

Anche la presidente della Toscana, per il presidente regionale degli albergatori, Brogi, si tratta di affermazioni del tutto gratuite, soprattutto per quanto riguarda Firenze, la quale vanta un rapporto particolare con gli ospiti, come dimostra fra l'altro la presenza di Intercole (colonia inglese)...

Maema anche dalla Toscana, per il presidente regionale degli albergatori, Brogi, si tratta di affermazioni del tutto gratuite, soprattutto per quanto riguarda Firenze, la quale vanta un rapporto particolare con gli ospiti, come dimostra fra l'altro la presenza di Intercole (colonia inglese)...

In corteo a Massa gli operai licenziati dalla Montedison

«Peccato, non siamo panda...»

Il primo cartello dice: «Wwf, non siamo panda ma vogliamo essere salvati anche noi». Poco dietro un altro: «I nostri bambini non mangiano garofani». Ecco gli operai Fiomplant. In tasca hanno un avviso di licenziamento. «Siamo licenziati per referendum» urla un megafono. Arrivano dal fondo della strada che congiunge la zona industriale al centro di Massa.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

MASSA Cinquecento persone, praticamente tutti i dipendenti dello stabilimento più quelli delle imprese appaltatrici, giungono all'ingresso della città. Alcuni formano un cordone, altri si siedono per un sussulto. «Non è aria, ragazzi, andatevene», dicono alcuni sindacalisti che cercano di formare un cordone protettivo si avvicinano con un fa-

mi sono surriscaldati. Si teme il peggio. Mani levate, insulti, minacce, spintoni i fasci di volantini vengono abbandonati sull'asfalto. La manifestazione avanza ancora. C'è silenzio intorno, nessuno abbassa le saracinesche, nessuno applaude, la gente continua a fare le proprie faccende quasi ignorando il corteo. La calma si rompe improvvisamente quando, ad un angolo, appare il segretario del Psi locale, altro leader del referendum. Lo accoglie una raffica di fischi ed il lancio di qualche moneta. Rapido dietrofront dell'esponente socialista. La manifestazione prosegue senza scossoni e arriva in davanti alla prefettura. Il prefetto, in una serie di manovre tecniche per fermare il corteo, indica che per fermare il corteo produttivo senza provocare pericolose reazioni chimiche ed

La sala consiliare si riempie come un uovo il sindaco Mauro Pennacchiotti è accompagnato dall'intera giunta. Inizia un dialogo teso e aspro. Da una parte i lavoratori accusano il Comune «Avete ritirati i permessi, quindi anche voi ci licenziate». Mauro Pennacchiotti parla con calma, ma anche senza concedere nulla alla demagogia. I permessi produttivi? «Li abbiamo ritirati per rispettare la volontà della siragrade maggioranza della popolazione. Questo è ormai un capitolo chiuso». La colpa di questa situazione? «Il principale responsabile è la Montedison che, nel corso di decenni, ha tenuto un atteggiamento irresponsabile». E' contro una delegazione, frasi di circostanza. Lasciato il prefetto si fa tappa verso il Comune. Tutti dentro, su per le sca-

Avellino

Disoccupati truffavano collocamento

AVELLINO Circa 700 ordini di comparizione sono stati emessi dalla procura della Repubblica di Avellino nell'ambito di una inchiesta sull'iscrizione alle liste di collocamento del capoluogo irpino. I provvedimenti della magistratura sono stati adottati nei confronti di disoccupati per i quali sono ipotizzati i reati di truffa e falso in atto pubblico. Secondo quanto accertato dai giudici i disoccupati avrebbero escogitato un duplice sistema per evadere nella graduatoria del collocamento. Tali sistemi consistevano o nel dichiarare una falsa residenza, riuscendo anche ad ottenere uno stato di famiglia falsificato nel quale risultavano iscritte alcune persone a carico, oppure nel dichiarare un reddito annuo inferiore ai tre milioni di lire.

Salerno

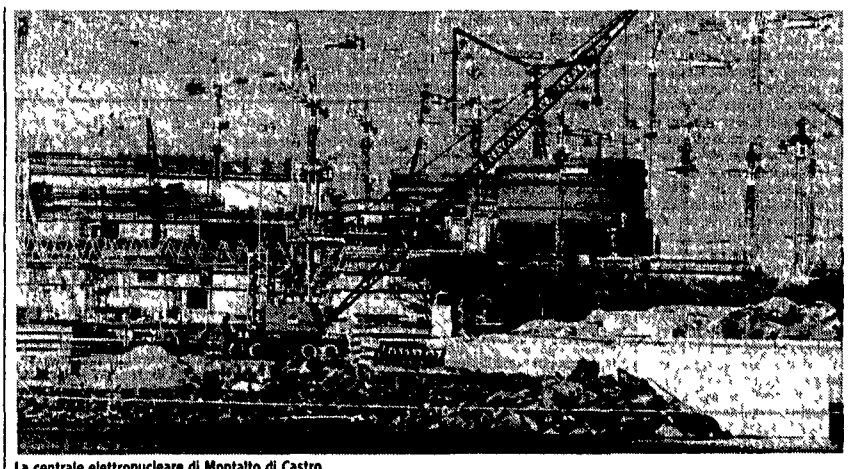
Treno uccide 2 ferrovieri

SALERNO Due operai delle Ferrovie dello Stato sono stati travolti e uccisi da un treno mentre lavoravano sul binario. È accaduto in prossimità di Montecorvino Rovella, nel Sannitico. I due operai, Antonio Di Micco, di 30 anni, di Afragola, e Rocco Quirino, di 37, di Minturno, stavano lavorando con l'ausilio di alcuni macchinari quando sono stati investiti dal treno espresso «89» Torino-Siracusa, che viaggiava con un'ora di ritardo. Il pretore di Montecorvino, dottor Pasquariello, ha disposto un'inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità. Nel cantiere lavoravano altri cinque operai che, impegnati a distanza dai binari, sono rimasti illesi.

Frenata brusca in tilt treno carico di cobalto

ROMA Ore di paura l'altre notte e ieri alla frontiera di Modane per un convoglio che trasportava un carico di cobalto 60° prodotto da una centrale nucleare francese e destinato all'ospedale Kibridic di Vinca, in Jugoslavia, specializzato nella cura dei tumori. Il treno, domenica a Montclair, aveva subito un forte urto in seguito al quale alcuni vagoni erano rimasti danneggiati. Uno di questi conteneva appunto il carico di cobalto. Subito era stato decretato lo stato di pericolosità tanto che la piccola località di Ambierle, dove il vagono è stato sottoposto a una prima verifica, veniva fatta evacuare. Il carico aveva un valore di radioattività di 65 330 curie e non c'era quindi tanto da scherzare. Ma gli esperti transalpini accertavano l'inesistenza di pericoli particolari e davano il nulla osta per il proseguimento del viaggio. Dell'accaduto, però, veniva informato lo Stato italiano al quale le autorità francesi avevano chiesto il permesso di transito del carico.

Interventa la Protezione civile italiana che vincolava il permesso di far transitare il vagono ad un più attento controllo. Il treno veniva perciò fermato alla stazione di frontiera di Modane. Per tutta la notte squadre dei vigili del fuoco di Torino hanno effettuato tutti gli esami necessari con apposite apparecchiature.



La centrale elettronucleare di Montalto di Castro

La Fgci blocca Montalto

SILVIO SERANGELI

MONTALTO Ancora fermi i lavori alla centrale di Montalto il blocco «pacifico e non violento», organizzato dai centri per l'ambiente della Fgci, ha permesso l'accesso ai cantieri soltanto ad una squadra per la manutenzione speciale. Era ancora notte quando i giovani comunisti di Acquafredda, Canino, Viterbo e Roma si sono concentrati ai due ingressi della centrale. Sotto una tramontana pungente, si sono alzati gli slogan contro il nucleare. Un «no» ancora più netto, che in questi giorni scaturisce dalle

freddamento delle acque ci sono infiltrazioni. La conferma dei danni alla centrale arriva anche dall'Enel che ha fatto entrare nel cantiere una commissione del Comune di Montalto. L'azienda difende la sicurezza degli impianti, l'affermando che l'acqua è arrivata solo dall'alto nei locali non ancora coperti. «Quando la centrale sarà finita - ha spiegato l'ingegner Alicata, responsabile del cantiere - sarà come un'isola alla otto metri sul livello del mare. Le acque deflueranno per la via naturale dei campi e i locali oggi invasi saranno in ogni caso a tenuta stagna».

Pizzinato a Cerignola «Quel che è oggi la Cgil lo deve soprattutto alle idee di Di Vittorio»

CERIGNOLA (Foggia). Né una commemorazione, né una celebrazione. Semplicemente l'occasione per parlare di quel sindacato che Di Vittorio ha contribuito a costruire. Cerignola, la sua città natale, ha voluto ricordare così il grande dirigente della Cgil, a trent'anni dalla sua morte. Il sindacato ha organizzato un seminario, un altro convegno di donne, un confronto tra storici, meridionalisti, studiosi. Il momento più importante di queste due giornate di riflessione su Di Vittorio è stata puramente la manifestazione di piazza, ieri pomeriggio. Nel vecchio centro di Cerignola si sono trovati in

sua idea d'unità sindacale. «L'unità per Di Vittorio - sono ancora le parole di Pizzinato - non era una questione di tatti temporanea, ma una questione di principio. Un insegnamento che deve ancora ispirarci oggi, se vogliamo andare fino in fondo nel processo di rifondazione del sindacato. Processo di rifondazione della Cgil, avviato all'ultimo congresso e perfezionato con l'assemblea di Viareggio, che ha bisogno per avere successo di una condizione fondamentale: la nostra autonomia progettuale. L'unica garanzia per salvaguardare l'unità della nostra confederazione».

E a questa gente si è rivolto con un brevissimo discorso il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. Di Vittorio - ha detto - ha impegnato tutta la vita a costruire una Cgil unitaria, autonoma, indipendente. Una Cgil che avesse un proprio progetto di trasformazione della società. Fu questa battaglia di grande valore storico - così l'ha definita - che mantiene tutta la sua attualità. Perché quella concezione ha portato al superamento della «cinghia di trasmissione del partito» e ha affermato l'autonomia del sindacato dalle forze politiche, dai governi, dalle controparti.

Un richiamo ai temi d'attualità è venuto anche da Lecco, la città dove si è spento Di Vittorio, che sempre ieri ha ricordato il dirigente della Cgil, con Ottaviano Del Turco, il leader della componente socialista ha voluto collegare l'opera di Di Vittorio alla discussione sulla legge anticorruzione. «Di Vittorio difese strenuamente il diritto di sciopero, ma considero sempre dovere morale garantire i servizi essenziali. Si spiega così la sua ostinazione a voler limitare la sovranità delle categorie rispetto alle confederazioni nel proclamare gli scioperi nei servizi». Di Vittorio è stato anche commemorato a Roma da Trentin. Alla cerimonia al Verano c'era una folta delegazione comunista guidata da Achille Occhetto.

Firenze Check-up alla cupola Brunelleschi

FIRENZE Lo stato di salute della Cupola del Brunelleschi da oggi sarà sotto controllo 24 ore su 24. In quaranta punti diversi di una delle più ardite opere d'architettura mai progettate sono stati installati sofisticati sistemi di rilevamento che controlleranno il «respiro» della Cupola, ovvero il movimento dell'intera struttura e delle numerose lesioni che l'edificio ha collezionato nel corso dei secoli e soprattutto negli ultimi anni, da quando il traffico fa vibrare in continuazione la geometria costruttiva. Le nuove apparecchiature - ha dichiarato il sovrintendente al monumento Angelo Calvani - forniranno dati già a partire dai prossimi mesi. Gli strumenti, realizzati dalla ditta Ismes di Bergamo, sono costituiti da deformometri, pendoli, termometri e livellometri. Sullo stato di salute della Cupola sono da tempo in piedi polemiche fra i 22 esperti dell'apposita commissione costituita nel 1983 appositamente per la salvaguardia del monumento. La polemica verte soprattutto sulla pericolosità delle 48 buche pontate alle quali è ancorato il ponteggio metallico collocato per il restauro. Una nuova riunione della commissione è prevista per la settimana prossima.

Nuove tensioni a Bolzano Intoccabili i fasci del monumento a Battisti

Dodici enormi fasci littori possono essere considerati «opere d'arte intoccabili». Così ministero e soprintendenze hanno sempre risposto, anche di recente, a partiti e sindacati altoatesini e agli eredi di Cesare Battisti, che chiedono una radicale trasformazione del «monumento alla vittoria» di Bolzano. In questi giorni il monumento è di nuovo al centro di accese polemiche per i comizi di Almirante.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

BOLZANO L'ultima richiesta per strappare il busto di Cesare Battisti - irredentista e socialista trentino - alla gabbia di marmorei fasci littori del monumento alla vittoria è stata avanzata a Cossiga lo scorso novembre dalla nipote del martire, Ernesta indignata per l'ennesimo raduno missino davanti al monumento. «Considero questi episodi una profanazione alla memoria di Battisti», aveva scritto. In suo appoggio erano intervenuti tutti i partiti democratici, i sindacati, gli studenti sudtirolesi, lo stesso Silvio Magnago Cossiga aveva risposto «Non si è mancato di segnalare la questione alle competenti autorità». Ma da queste ultime sono venute solo decisioni negative. Dapprima un secco no della soprintendente ai beni artistici e storici Filippa Altner. Poi un altro parere negativo del «Comitato di settore» del ministero per i Beni culturali. Spiega la soprintendente «Il monumento alla vittoria è

de strappare il busto di Battisti a Bolzano. «Sopra ogni valutazione artistica - afferma - ce n'è una storica: è ora di smetterla con le forzature di Battisti in chiave nazionalista. Non si può passar sopra alla storia».

Cesare Battisti fu giustiziato dagli austriaci a Trento nel 1916 assieme a Fabio Finzi e Damiano Chiesa. Nel 1926 il fascismo lanciò una sottoscrizione nazionale per erigere un monumento non a Trento, ma a Bolzano, da poco annessa all'Italia. Il 12 luglio di quella stessa anno il re in persona pose la prima pietra dell'opera, che solo per la decisa opposizione della vedova, Ernesta Battisti, non fu intitolata al martire trentino. In un paio di anni nacque l'orribile «monumento alla vittoria», su progetto dell'architetto del regime Marcello Piacentini. Dodici enormi fasci littori di pietra bianca formano un arco rivolto a nord, sormontato dalla scritta («l'unica cosa in seguito eliminata»), tradotta alla buona dal latino «Noi italiani portiamo la civiltà ai barbari». All'interno, i volti di Battisti, Finzi e Chiesa.



Un ritratto di Cesare Battisti

ferito delle adunate missine e delle commemorazioni del 4 novembre. Inutilmente sono gli stessi anni in cui la facciata degli uffici finanziari di Bolzano viene coperta da un bassorilievo che raffigura il «duce» a cavallo (ultimato, ironia della sorte), da un artigiano di lingua tedesca, e figurano se in quel clima può essere sottratto all'Alto Adige il simbolo di «italianità». Nuove richieste di trasferimento negli anni Sessanta da parte della figlia di Battisti ed ora della nipote. Sempre vane, ed è quasi una maledizione per la famiglia questo ripetuto diniego. Negli ultimi rifiuti hanno davvero pesato ragioni esclusive artistiche o ha contato il clima incandescente della rievocazione di «italiani» finiti al Msi? Stando ad una sconcertante ricerca sociologica della scorsa primavera, gli abitanti di lingua italiana di Bolzano oggi giudicano così il monumento alla vittoria per il 55 per cento e «un monumento come tanti altri», per il 25 per cento e «un giusto simbolo dell'italianità», solo per il 16 per cento è «simbolo di un triste capitolo della nostra storia». «C'è in questa città, dove la Provincia autonoma stampa libri di autori nazisti spacciandoli per democratici e lo Stato lascia ingabbiata l'identità di personaggi democratici in monumenti fascisti

A difesa dell'industria Donat Cattin: i farmaci non si toccano

Il ministro Donat Cattin a distanza di quattro giorni apre un «caso» sulla questione dei farmaci soppressi. L'emendamento passato al Senato farebbe nientemeno arretrare il nostro paese a livello pre-industriale e pre-moderno, costituirebbe una forma di «versione istituzionale», sarebbe in contrasto con «elementari norme di umanità e di democrazia».

ANNA MORELLI

ROMA La veemenza e il tipo di argomentazioni usate dal ministro per contestare l'emendamento passato in commissione Bilancio del Senato, sulla riduzione dei farmaci nel prontuario, evidenzia la contrapposizione violenta all'interno della stessa maggioranza sulla politica sanitaria. L'emendamento, infatti, era stato presentato da due senatori del Pci e del Ps ed era stato firmato perfino dal relatore democristiano. Uno scontro reso ancora più aspro dalle pressioni di una Industria farmaceutica seriamente allarmata dal rischio che lo Stato non copra più tutti i farmaci prodotti per scopi non sempre scientifici o umanitari. Donat Cattin - la «requisitoria» di ieri viene dunque in soccorso degli industriali lanciando anche accuse di «eversione istituzionale», in quanto «si annetterebbero al Tesoro compiti propri degli altri dicasteri».

«La verità è - afferma il senatore comunista Giovanni Ranalli - che tutta la politica sanitaria, compresa la parte iscritta nella Finanziaria, e subalterna al ministro del Tesoro è stato Donat Cattin ad accettare la sottostima del fondo sanitario per poi prestarsi ad inventare fantasiose misure di risparmio. Così come lo stesso ministro di oggi e tutti quelli precedenti hanno mostrato subaltermità alle pressioni dell'industria. Al di là di tutti i discorsi - continua Ranalli - c'è che il prontuario farmaceutico, anziché sgonfiarsi si gonfia sempre di più: nell'ottobre '85 Degan inflò «alla cheichella» ben 500 nuovi medicinali, per poi gridare allo scandalo del consumo farmaceutico degli italiani».

macchi che passa il Servizio sanitario nazionale. Si tratta di considerazioni ipocrite. La riduzione della spesa farmaceutica, che incide del 18% sulle uscite della sanità, consentirebbe la riqualificazione e il potenziamento del servizio pubblico a tutto vantaggio dei ceti più deboli, oggi tartassati dai ticket. La proposta del Pci in questo senso è chiara: revisione del prontuario farmaceutico, per sfiorarlo di tutti i medicinali «doppi», e inutili, e solo dopo garanzia della gratuità dei farmaci per tutte le patologie conosciute. Tutti gli altri fuori del prontuario dovrebbero essere a pagamento. Ma la maggioranza di governo è d'accordo con questa impostazione? O non preferisce invece «colpi di scena» e reciproche accuse per non affrontare le questioni fondamentali di risanamento della sanità? Come la stima reale del fondo sanitario e la presentazione del piano sanitario per i quali Donat Cattin non sembra preoccuparsi più di tanto il ministro invece si appropria al governo «perché riconosca e riequilibri i ruoli e di chiara una posizione netta e pulita».

«Per la sanità - afferma Donat Cattin - si tratta di spendere meglio quello che, in più di un caso, è spesso male», evidentemente ritenendo che più si spende per i farmaci e meglio è (per l'industria, naturalmente).